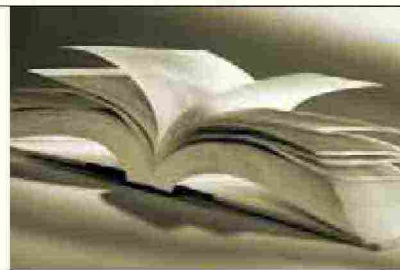


## IL LIBRO DEL MESE

# ROSA: MITO E BELLEZZA

### Storia culturale di un fiore

di mario bernardi guardi



**È** un libro di superba grazia questo di Claudia Galdana (*Rosa. Storia culturale di un fiore*, Firenze, Marietti 1820, pp.185, 18 euro). Perché racconta l'essenza del fiore nella pluralità dei petali. I segni, i significati da un tempo all'altro e nell'intreccio di tempi e spazi. Un archivio di immagini. Da sfogliare con l'ebbrezza curiosa che la cerca intelligente da sempre stimola. Dici subito: è bello. E pensi: è vero. Questa è la rosa, effigiata nella sua essenzialità plurale, dunque tutta da cogliere e da svolgere, a partire dalla copertina bianca, dove rossa spicca, in un profilo puro: ricciolo rubino, stelo e fogliolina verdi. Uno sguardo di bellezza e di speranza che si rinnova.

Così, eccoci in viaggio. E Claudia (vogliamo chiamarla per nome, amicalmente) ci scuserà se, attingendo a lei, bussiamo agli archivi della memoria. Infatti il suo libro propone un'antologia – e la predispone per il piacere dei lettori – che contiene un florilegio poetico dove la rosa è cantata nel variare di profumi, colori, 'messaggi': emozioni d'autore con Ariosto e Tasso, Shakespeare e Silesius, Goethe e Blake, Keats e Shelley, Pascoli e Pound, Benn e Ungaretti... E il cuore ci balza in petto perché ritroviamo una poesia di Marino Moretti amata e perduta: *Elogio di una rosa*, con il suo *incipit*

che afferra il tempo e ce lo riconsegna in un gran turbinare di emozioni:

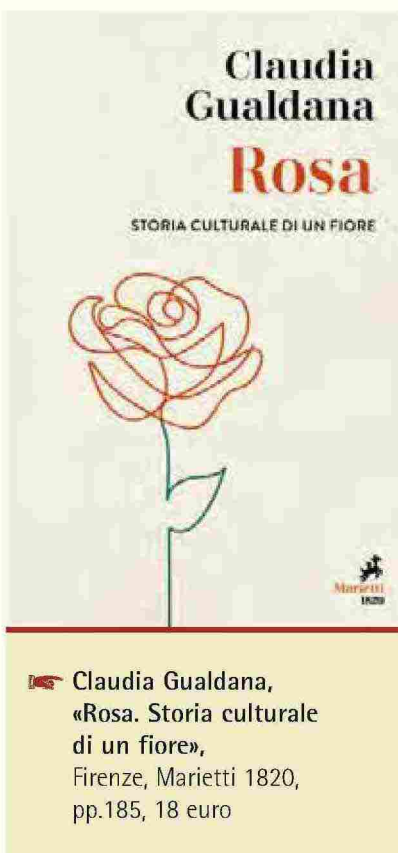
Rosa della grammatica latina  
che forse odori ancor nel mio  
pensiero  
tu sei come l'immagine del vero  
alterata dal vetro che si incrina

canta il poeta. E dal vetro che si  
incrina, ma non si spezza, con lui,

insieme a lui, ci ritroviamo scolari delle medie. Quando, alle medie, sin dalla prima, si studiava il latino e nel fiorire di temi e desinenze, scandivamo: «Ros-a, ros-ae, ros-ae, ros-am, ros-a, ros-a».

Maledette, benedette declinazioni! E quella rosa che, nonostante l'assillo professorale, ritrovavo, colma di bellezza, durante le passeggiate che facevo insieme a mio padre, in una contrada di Siena, San Prospero, che era una sequenza di giardini fioriti. E lì c'era lei, la rosa, celebrata dal babbo in alcuni versi mandati a memoria e donati alla mia attenzione, un po' riottosa, a dire il vero.

Simbolo dell'Occidente – come il fior di loto dell'Oriente – e ben lo evidenzia Claudia, la rosa ha infinite 'declinazioni'. Nostalgicamente accarezzando anche quelle di prima media, così, alla rinfusa, sfogliamo il *Flos florum*, e l'alto e il basso, il sacro e il profano, le forme consacrate da storia e letteratura, e quelle che popolano l'immaginario, tutto chiede udienza. Ne ha diritto la carnosa e carnale *Rosa fresca aulentissima* di Ciullo d'Alcamo, come la luminosa, mistica rosa del Paradiso; York e Lancaster evocano scenari della Guerra delle due rose, la sanguigna e fiammeggiante, e la immacolata e lunare; l'alchimia snoda i suoi peripli da Christian Rosenkreutz e



**➔ Claudia Galdana,**  
**«Rosa. Storia culturale di un fiore»,**  
Firenze, Marietti 1820,  
pp.185, 18 euro

dall'ermetismo dei Rosa-Croce alle rose di Borges, quelle dei suoi ricordi infantili, nel quartiere Palermo di Buenos Aires, tra tanghi, milonghe e pugnali, e quelle segrete e alchemiche immortalate in prose e poesie; e ci sono giardini pieni di rose, e rosari e roseti, poesie alla donna e alla Madonna, immagini mariane e primavere botticelliane, unguenti, oli, profumi, le rose non colte e quelle sfiorite, il fiore introvabile del racconto di Wilde, con lo studente che ha promesso una rosa rossa all'amata ma non riesce a trovarla nel suo giardino, e il sibillino «la rosa è una rosa è una rosa è una rosa» di Gertrud Stein, *Bocca di Rosa* di Fabrizio De André e *Ti regalerò una rosa* di Simone Cristicchi. Per non parlare di rose care ai cinefili: *La rosa tatuata* che valse l'Oscar ad Anna Magnani, *Il sangue e la rosa* dell'esteta erotomane Roger Vadim, *La rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen, in salsa ironico-grottesca *yiddish*... E come dimenticare il fiore archetipico, cifrato e omicida, del *Nome della rosa* di Umberto Eco, con tutti i suoi tenebrosi bagliori relativisti e nichilisti?

Ecco: molto ci viene da storia e cultura, e da sempre si dibatte nelle contrade della memoria personale e

**A destra, dall'alto:** Parmigianino (1503-1540), *Madonna della rosa* (1530 ca.), Dresda, Gemäldegalerie; Henri Fantin Latour (1836-1904), *Rose* (1884), Minneapolis, Institute of Arts; Henry Arthur Payne (1868-1940), *Raccogliendo le rose rosse e bianche negli antichi giardini del Tempio* (1910), Londra, Palazzo di Westminster



collettiva, dove tutto si 'affolla' (un grazie a Montale, che ci fece scoprire questo verbo nei *Limoni*), ma abbiamo bisogno anche di spazi e tempi da

ordinare, di un ben tessuto corredo di notizie e riflessioni, di date, dati, documenti. Ebbene, con una scrittura intensa ed elegante (sempre più rara nel nostro panorama letterario), Claudia ci dà quel che ci occorre perché la profumata effervescenza del fiore vada ben al di là del dettaglio amabilmente complice ma 'impressionistico'. Nel senso che la rosa è 'raccontata' perché se ne abbia un'idea e una forma, molteplice ma unitaria.

Insomma, la 'predilezione bimillennaria' per il *Flos florum* - di cui anche d'Annunzio nel *Piacere* ci imbandì ogni sorta di lussuosa e lussuriosa fragranza - va raccontata di stazione in stazione. Senza pedanterie filologico-didascaliche perché nessun tempo costituisce una piccola 'fine della storia' ma tutti si mescolano: ma con quella 'attenzione' che Cristina Campo (la sentiamo 'sodale' di Claudia Galdana nei percorsi culturali e nei 'toni' della scrittura) chiedeva per ogni 'avventura' (dunque, 'evento') dello spirito investigante. E allora l'*incipit* è la classicità, la Grecia saporosa d'Oriente e poi Roma saporosa di Grecia: uomini e dei, miti e simboli, illuminati con 'intelletto d'Amore', paesaggi, cerimonie, culti ritrovati (a proposito di divinità floreali vien qui l'occasione per segnalare il saggio di Lorenzo Fabbri, *Mater florum. Flora e il suo culto a Roma*, pubblicato da [Olschki](#)).

Ma tra il fiorire leggendario delle rose pagane, troppo rosseggiano sangue, delitti, gelosie, contese, vendette che vedono protagonisti i signori dell'Olimpo, compresa Venere che, a suo modo, colpisce e uccide, offrendo rose agli amici ma non

risparmiando spine a nemici e soprattutto nemiche; e allora a purificare il fiore, perché profumi gli altari della Vergine, madre di Gesù, ci pensa la tensione spirituale cristiana. Attenzione: i templi dell'eros pagano dapprima sono distrutti e par che non ne rimanga pietra su pietra, poi, in qualche modo, sono riedificati con la donna-angelo (ma 'solo' angelo?) di trovatori, stilnovisti, dello stesso Dante. Questo singolare 'ritorno' di Venere 'in' Maria, tra contrastanti suggestioni, Claudia Gualdana lo racconta con la finezza di chi ben conosce la Tradizione e i suoi complessi 'Calendari' (giusto il tributo memoriale all'amico Alfredo Cattabiani, cercatore di ogni possibile Graal). E altrettanto interessanti sono le notazioni su Lutero e la sua eresia, antipapista ma tutt'altro che estranea alla lezione del Cristianesimo primitivo (ferocemente avverso a ogni traccia di paganesimo, eppure già lievitante di futuri incontri tra intuizioni precristiane, messaggio evangelico e platonismo diffuso, così come ci dirà e darà il Rinascimento).

Alla fine, dopo aver contemplato con Claudia le Madonne del Medioevo e del Rinascimento, non possiamo non porci la provocatoria domanda: c'è davvero 'distanza' - e quale, quanta è questa 'distanza'? - tra le nozze di Cana e quelle sognate da Christian Rosenkreutz? E se molti, inaspettati e sorprendenti sono i 'confini', forse la rosa, carnale, mistico, ineffabile fiore, è ancora in attesa del 'vincitore', e cioè di chi sappia, senza paura e in oltraggio alla paura, decifrare compiutamente il suo alfabeto.